

Che cosa significa oggi essere una Repubblica?

di Enzo Cheli

L'Italia ha potuto godere di una buona esperienza repubblicana grazie al ruolo positivo di una Costituzione che ha avuto il merito di guardare lontano

Che cosa significa oggi essere una Repubblica? Nel mio scritto inserito nel volume collettivo appena pubblicato dal Mulino con il titolo [*Non solo sulla Carta*](#) ho cercato di dare una risposta a questa domanda ripercorrendo in sintesi le vicende che hanno segnato la nascita e gli sviluppi della Costituzione in rapporto al quadro generale della nostra storia repubblicana. Percorso complesso che può spiegare le ragioni su cui si è fondato il vincolo di cittadinanza che fin dal primo avvio dell'età repubblicana ha sinora sorretto la nostra unità nazionale, ma che mette anche in campo una contraddizione di fondo che concorre a indebolire tale vincolo.

Questa contraddizione si può, a mio avviso, riassumere in questi termini: l'Italia dispone di una Costituzione che è nata debole per l'originaria divisione delle forze politiche che avevano concorso a fissarla, ma che nel tempo è diventata forte per il suo progressivo radicamento nella società; questa Costituzione si è storicamente sviluppata in un quadro politico sorretto da un sistema di partiti nato forte nell'immediato Dopoguerra, ma divenuto poi sempre più debole per il suo progressivo distacco dal corpo sociale. La nostra esperienza repubblicana sembra quindi condizionata da un ossimoro che viene da tempo a contrapporre una Costituzione forte in quanto socialmente ben radicata a un sistema politico fragile per le sue divisioni interne e per il distacco crescente che è venuto ad allontanare i governanti dai governati. Questa contraddizione di fondo ha avuto nel corso delle varie stagioni politiche sviluppi diversi che hanno reso oscillante, per la fragilità del sistema politico, ma in definitiva anche stabile, per il radicamento sociale della Costituzione, l'equilibrio che ha sinora retto le basi del nostro impianto repubblicano.

La nostra esperienza repubblicana sembra quindi condizionata da un ossimoro che viene da tempo a contrapporre una Costituzione forte in quanto socialmente ben radicata a un sistema politico fragile per le sue divisioni interne

Per comprendere meglio il senso di questa vicenda piuttosto singolare occorre portare l'attenzione sulle cause che hanno concorso a determinare l'incrocio tra questi due opposti percorsi storici che hanno determinato, da un lato, la forza crescente nello strumento costituzionale e, dall'altro, un ruolo declinante del sistema dei partiti.

Partiamo dalla considerazione del dato strutturale rappresentato dal sistema politico. La causa più lontana che può concorrere a spiegare le difficoltà che questo sistema ha incontrato nella nostra realtà repubblicana va sicuramente riferita alla disomogeneità che da sempre ha caratterizzato la vita sociale e politica di un Paese, come il nostro, che ha raggiunto l'unità con ritardo attraverso la fusione di tradizioni, culture e impianti politici molto differenziati nelle diverse aree geografiche. Una disomogeneità sostanziale che ha sempre dato luogo a interessi contrapposti e che ha condotto, nella fase nascente della Repubblica dopo la forzosa unità dell'esperienza autoritaria, verso una realtà segnata dalla presenza di "molti partiti molto divisi" (Mortati).

La disomogeneità di fondo nelle ideologie e negli interessi, proiettata nel quadro del conflitto internazionale che si era tradotta nella "cortina di ferro", avrebbe condotto prima alla divisione radicale espressa dalla *conventio ad excludendum* e poi alla fragilità delle coalizioni politiche di volta in volta impegnate nella guida del Paese. Si avviava così un percorso destinato a logorare progressivamente quella "Repubblica dei partiti" che aveva segnato, sul piano politico, la nascita del nostro ordinamento costituzionale. Una preminenza istituzionale dei partiti destinata a trasformarsi e a scomparire già verso la fine del secolo scorso per gli effetti di un processo che superava i confini nazionali e che conduceva i partiti, con il tramonto delle ideologie e la trasformazione degli strumenti della comunicazione politica, a chiudersi in sé stessi e ad allontanarsi gradualmente dal tessuto sociale.

Il declino della capacità rappresentativa dei partiti si è, peraltro, ben presto riflesso negativamente sulla funzionalità del modello costituzionale e della sua forma di governo dando luogo, nel mondo della politica, all'avvio di una riflessione critica che avrebbe prodotto quei tentativi di riforme costituzionali che, nell'arco degli ultimi

quarant'anni, sono in prevalenza falliti. Fallimenti facili da spiegare ove si pensi non solo alle condizioni di disomogeneità sociale e politica che abbiamo già richiamato e che hanno reso difficile l'accordo sulla modifica delle regole del gioco, ma anche al fatto che spesso la classe politica si è resa conto dell'inutilità delle riforme costituzionali dal momento che le disfunzioni della nostra vita pubblica e istituzionale si manifestavano connesse più a fattori di natura politica che a difetti di un modello costituzionale che, nel complesso, ha seguito a reggere bene, anche in ragione della sua forte capacità di adattamento, la prova del tempo.

Viene così ad emergere l'altro perno della contraddizione cui all'inizio si accennava, legato alla forza che la nostra Costituzione ha storicamente raggiunto in ragione del suo crescente radicamento sociale. Questo radicamento viene, in sostanza, a collegarsi a due elementi che hanno operato su piani diversi: sul piano della forma di governo, alla elasticità di un impianto che ha dato particolare rilievo a una funzione di controllo della rigidità costituzionale esercitata attraverso la combinazione di alcuni poteri sostanziali conferiti al capo dello Stato con la presenza di un sistema efficiente di giustizia costituzionale; sul piano della vita sociale, alla presenza in Costituzione di valori e regole di vita legate a principi fondamentali in grado di unire idealità e tradizioni culturali diverse e talvolta opposte. Ed è proprio su questo terreno che vanno individuate le basi del nostro essere oggi una Repubblica, cioè una collettività legata, pur nella forte diversità dei suoi interessi politici, da una storia che ha consentito di definire valori e finalità comuni.

Un modello di democrazia che andava tradotto nella realtà, ma che, nel suo disegno costituzionale, risultava molto aperto alle dinamiche della libertà e sorretto da una forma di governo fondata sulla dialettica parlamentare

Questo terreno comune che si è consolidato nel tempo ha trovato e seguita a trovare la sua base nella lungimiranza del compromesso iniziale che ha portato alla nascita della nostra Carta repubblicana dopo il dramma della dittatura e della guerra. Compromesso che, nella eccezionalità della stagione che allora si stava attraversando, venne raggiunto dietro le quinte della Costituente tra due aree politiche (la democristiana e la comunista) e tre aree culturali (la cattolica, la marxista e la liberale) che, pur nella loro forte contrapposizione, riuscirono alla fine a maturare un accordo di buona fede in

ordine ai principi di una nuova forma repubblicana che poneva al centro dell'impianto costituzionale la dignità e la libertà della persona, il ruolo delle formazioni sociali, il pluralismo politico e istituzionale, la preminenza di una Costituzione in grado di garantire tutte le forze in campo, di maggioranza e di opposizione. Si posero così le basi di un modello di democrazia che andava tradotto nella realtà, ma che, nel suo disegno costituzionale, risultava molto aperto alle dinamiche della libertà e sorretto da una forma di governo che, per la pari legittimazione formale di tutte le forze politiche, veniva in prevalenza a fondarsi sulla dialettica parlamentare.

Per questo oggi si può dire che l'Italia, nonostante le divisioni che hanno reso in prevalenza oscillanti e congiunturali le sue politiche, ha potuto godere di una buona esperienza repubblicana grazie al ruolo positivo di una Costituzione che ha avuto il merito di guardare lontano (e per questo ha dovuto affrontare un lungo e contrastato processo attuativo), ponendo principi fondamentali che, sul piano delle libertà e delle garanzie, sono stati in grado di esercitare un'adeguata forza unificante nei confronti del vincolo di cittadinanza.